

LA CRISI D'AGOSTO.

«Governo istituzionale? Rischioso e impossibile»

L'aut aut di Berlusconi «Rischieremmo disordini»

«La nostra responsabilità è quella di dare un governo a questo Paese. Non ci sono alternative. Con il governo istituzionale saremmo di fronte a una situazione impossibile che potrebbe provocare disordini. E andare alle elezioni anticipate sarebbe una decisione irresponsabile». Il presidente del Consiglio, Berlusconi, parla del futuro e promette il risanamento rilanciando l'accusa del grande complotto. «Con Bossi siamo d'accordo sul 95% delle cose».



MICHELE URBANO

MILANO. Il governo non si tocca. Alla vigilia di Ferragosto Berlusconi sfoggia sicurezza e serenità. Dice: «Non ci sono alternative. Anzi ce ne sarebbero due ma sarebbero entrambe disastrose». Quali, presidente? «La prima sarebbe quella del governo istituzionale. Ma sarebbe una soluzione impossibile. Si andrebbe a negare il voto espresso dai cittadini e ciò potrebbe portare anche a disordini gravi». Nell'economia? «No, no, nel senso letterale del termine». E la seconda possibilità? «Le elezioni anticipate. Ma sarebbe una decisione irresponsabile privare il paese di un governo». Le opposizioni sono avvertite. E con loro anche gli alleati-avversari stile Bossi. Il Cavaliere è in un salone della prefettura, ultima tappa di un giro-omaggio alle forze dell'ordine.

Tour milanese

Il tour era iniziato alle 17, partendo dalla Questura. Ad accoglierlo c'era il questore Achille Serra. È un Berlusconi in gran forma. Leggermente abbronzato, rilassato, indossa un abito color carta da zucchero, camicia celeste e la classica cravatta blu a pallini bianchi. Quando va in vacanza? «Ferragosto lo passo ad Arcore. In vacanza andrò dal 18 al 22». Chiacchiera amabilmente con le donne poliziotte e poi sfreccia alla caserma dei carabinieri accolto dal generale Nicolò Bozzo che per l'occasione, ha preparato anche un piccolo rinfresco. La prossima tappa? Ma si proprio quel comando della Guardia di Finanza dove fu interrogato il fratello Paolo. «Ma voi seguite anche le inchieste giudiziarie?», chiede curioso. Si fa mettere in contatto con una pattuglia «anti-sassi» di guardia su un cavalcavia dell'autostrada. Il sufficiale, emozionatissimo, lo chiama onorevole. «Preferisco essere chiamato presidente. Scherzo, voi siete lì a sudare sotto la canicola per far viaggiare tranquilli chi va in vacanza, bravi, bene». Il corteo ora punta sul comando dei vigili urbani e poi rapidamente alla caserma dei vigili del Fuoco. Al plotto-

ne che lo attende schierato dice: «Credevate di essere i soli a lavorare? Anche io lavoro, vi posso aiutare?». Presidente, Bossi dice che quando lei pone il problema dell'antitrust lei svicola... «No, non ne voglio parlare...», come ha detto? Non è vero. Credo di aver dato delle risposte chiare e ho delle idee molto chiare».

In prefettura i cronisti li accoglie così: «Anche voi a casa a lavorare, eh? Certo che vi do materia...». Perché questa visita? «Per un omaggio a chi lavora per rendere sicura la vita di chi rimane in città». Gianni Pilo non la pensa così, ha parlato di una metropoli abbandonata a se stessa... «Ho già adottato da parte mia una certa azione. Io non ho condiviso». A cosa sta lavorando? «La presidenza del Consiglio ha un passaggio di carte incredibile. Ho firmato 1.400 documenti. Ho quasi la tendinite. E poi sto lavorando alla finanziaria. Ribadisco per l'ennesima volta che l'intenzione del governo è di andare al risanamento e al contenimento della spesa pubblica portando il deficit a 138 mila miliardi. È un impegno solenne». Ma le opposizioni non ci credono... «Straparano. Abbiamo già prodotto duecento provvedimenti, più di quanti, nello stesso periodo, hanno fatto i precedenti governi».

Critiche? Cortine fumogene. Le critiche? «Cortine fumogene. Critiche preconcette. La verità è che abbiamo ereditato una situazione disastrosa e i responsabili sono quanti ora siedono all'opposizione». Ma anche il giornale della Confindustria non è tenero... «Ma cosa si vuole? Che anticipi i tagli per aprire le polemiche e arrivare stremati alla finanziaria? Lo ripeto. L'impegno di bilancio sarà di grande rigore, rivoluzionario rispetto al passato. Opereremo tagli in diverse direzioni. Per la prima volta andremo a contenere l'aumento della spesa pubblica. A leggere c'è da vergognarsi, pare quasi che la colpa di questa situazione sia di questo governo! Ricordo che abbiamo trovato un debito di due milioni di miliardi! Si pretendeva che noi risa-

nassimo in un paio di settimane! Ma le polemiche, le divisioni all'interno della coalizione ci sono, no? «Questo della divaricazione è un problema che non avrebbe dovuto nemmeno porsi. Questo governo è nato da una coalizione che ha avuto il mandato dei cittadini, con il voto su un programma».

«La ripresa c'è». Conclusione: il governo sta al suo posto. Una soluzione istituzionale? Non se ne parla nemmeno. Parola di Berlusconi si rischierebbero perfino disordini in piazza. Ma allora perché la Borsa tracolla, la lira traballa? «È inoppugnabile che c'è la ripresa ed è inoppugnabile che ha un nome e un cognome: il governo. Il fatto è che c'è una forte opposizione e una grande strumentalizzazione». Di chi? Berlusconi non ha dubbi. Torna la tesi del grande complotto. «Spiega con fervore che gran parte della stampa, anche all'estero, è influenzata dalla sinistra».

Ha fatto pace con la Lega? Bossi dice che ogni volta che solleva l'argomento antitrust lei replica offrendogli la segreteria del partito unico... «Non sono due problemi collegati tra loro. L'idea del partito unico nasce dalla constatazione che il 65% dell'elettorato è moderato e che il sistema elettorale è maggioritario. Se n'è parlato più volte. Ma non si può concretizzare nell'immediato. È un progetto rivolto al futuro». Rivedrà ancora Bossi? «Sì, prima del 25 avrò con lui un nuovo incontro». E il primo come è andato? «Sì è chiuso con una totale convergenza sul 95% delle situazioni essenziali». E il rimanente 5%? «Sono situazioni che non giudico fondamentali per l'azione di governo». Ma sull'antitrust c'è un accordo? Bossi dice di no... «Non è corretto parlare di antitrust. Abbiamo parlato dell'informazione, con il più corretto dire, e non ho rilevato una distanza nell'impostazione». L'antitrust fa parte di quel 5% di disaccordo? «Sì. Scusi, preferirebbe giocare a ping-pong con Bossi o con d'Alema? «Preferirei lavorare con tutti e due».

«Anche elezioni anticipate avrebbero effetti disastrosi»
«Con Bossi accordo al 95%, e per il resto non siamo lontani»



Berlusconi e il questore di Milano Serra, ieri durante la visita del presidente del Consiglio

Mastrullo/As

«Col Cavaliere abbiamo giocato a carte scoperte, sull'antitrust ha capito che deve mollare»

Bossi convoca il summit dei suoi ministri

PONTE DI LEGNO. «Con Berlusconi abbiamo giocato a carte scoperte. E abbiamo parlato di tutto, anche dell'antitrust». Il giorno dopo la «pace» firmata ad Arcore, Umberto Bossi non ci sta ad apparire come quello che ha ceduto. A Ponte di Legno, dove ha ripreso la vacanza interrotta dal blitz notturno nella villa del presidente del Consiglio, abbozza la sua versione dell'incontro con Berlusconi. E lo fa a modo suo, distillando battute e annunciando nuove iniziative.

La più importante riguarda una convocazione dei ministri leghisti da parte del segretario della Lega Nord. Se Berlusconi organizza i suoi vertici più o meno privati ad Arcore, Bossi utilizza il residence di Ponte di Legno. Lì, domani, arriveranno al gran completo i ministri della Lega Nord: da quello degli Interni Roberto Maroni, a quello delle Riforme Francesco Speroni, da quello del Bilancio Gianfranco Paggiolini, a quello delle politiche co-

munitarie, Domenico Comino. Il ministro dell'Industria, Vito Gnudi, invece, è già arrivato. Invitato anche il sottosegretario alle poste e telecomunicazioni, Antonio Marano: una scelta certo non casuale, visto che i problemi dell'informazione e dell'antitrust dovrebbero essere in cima alla «scatola» dei temi dell'incontro.

Al summit leghista Bossi riferirà i risultati del faccia a faccia di Arcore. Che è stato - a sentire lui - assolutamente franco: «Ci siamo detti tutto quello che c'era da dire, senza nascondere nulla, neppure rimproveri». Se non è una pace, è comunque un «chiarimento generale». «Il problema ora - ha aggiunto Bossi - è quello di non sollevare inutili polveroni. Così la gente può fare le vacanze tranquilla».

Il giorno dopo ferragosto il segretario e i ministri leghisti valuteranno concretamente come mettere in atto l'accordo di Arcore. A cominciare dalla questione più deli-

cata, quella che rischiava di far definitivamente saltare la vacillante maggioranza di governo: l'antitrust. Berlusconi avrebbe convenuto sulla necessità di dare subito un segnale concreto: «Forse - ha detto Bossi - ha capito che deve mollare qualcosa, altrimenti gli arriva una legge che lo potrebbe stendere...».

Sarà infine un comizio dello stesso Bossi, domenica prossima, a conclusione di una festa della Lega Nord, a sancire la correzione di linea leghista. Meno litigiosa coi partner di governo, e in particolare con il presidente del Consiglio, ma - ha tenuto a precisare lo stesso Bossi - non per questo «ingabbiata». Qualche no a Berlusconi il leader della Lega continuerà a «vendarselo», anche se su argomenti non proprio di stringente attualità: come quello della costituzione del «partito unico del polo». Bossi non ne vuole sapere, vuole mantenere una sua autonomia, sapendo bene che per Berlusconi questo progetto non è proprio vitale.

1954-1994, Ruini ricorda De Gasperi

Sarà il cardinale Camillo Ruini, presidente della Conferenza episcopale italiana, a presiedere venerdì prossimo la cerimonia religiosa a Borgo Valsugana, in Trentino, nella ricorrenza del quarantesimo anniversario della morte di Alcide De Gasperi. Il quarantennale della scomparsa dello statista democristiano coincide quest'anno con il secolo di vita della moglie Francesca, che festeggerà i cento anni il prossimo trenta agosto. Come tradizione a Sella Valsugana, tradizionale luogo di vacanza della famiglia De Gasperi, la signora Francesca verrà festeggiata con l'accensione di un falò attorno al quale si raduneranno gli abitanti del piccolo centro montano situato sopra Borgo Valsugana.

Salvi: minacce gravi, spero sia un colpo di sole

Spera che si sia trattato di un equivoco. «Spero solo che sia un'altra gaffe dovuta al caldo». Altrimenti? Cesare Salvi, capogruppo al Senato dei progressisti, dice che se non le frasi di Berlusconi sugli incidenti in caso di un altro governo sarebbero di una gravità inaudita. «Gli ricordo che non spetta a lui, ma a Scalfaro decidere cosa fare. Non siamo noi a impedirgli di governare, ma solo la sua incapacità».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Lo si raggiunge in auto, mentre sta andando a Siena. Per un dibattito alla Festa dell'Unità, anche se il capogruppo dei progressisti al Senato ha colto l'occasione per vedere il Palio. Gli si dà la notizia dell'ultima sortita di Berlusconi (quella sui disordini) e tenta a crederci. «Mi auguro che sia solo il risultato del caldo di questi giorni».

Altrimenti, Salvi, che potrebbe significare una frase di quel genere?

Sarebbe di una gravità inaudita. Rivelerebbe che nonostante il gran parlare Berlusconi non ha la minima cognizione di cosa sia una vera cultura liberal-democratica. Ma anche questo sarebbe il meno...
Perché, cos'altro ci sarebbe?
Drasticamente: un presidente del Consiglio che alluda o minacci incidenti di piazza (e nel suo ruolo sarebbe la stessa cosa) per aggirare eventuali difficoltà politiche, si porrebbe al di fuori dalle regole.

Però la riforma elettorale dà un mandato a governare.
Ed allora? È indubbio che il maggioritario indica un metodo. Ma in questo caso la decisione spetta a Scalfaro, non ad altri. E se questo governo non ce la facesse, la

C'è bisogno che ricordi che stiamo parlando di un tema, la possibilità di un altro esecutivo in questa legislatura, che non è di competenza del primo ministro? C'è bisogno che ricordi che questa questione attiene solo alla competenza del Quirinale? Francamente non avrei mai pensato di dover ricordare cose di questo genere a chi guida una coalizione di governo.

Berlusconi però dice che i disordini avverrebbero solo se fosse tradita la volontà popolare.

Stiamo scherzando? Ricordo a Berlusconi, se ha detto quelle cose perché ripeto: continuo a sperare che sia tutto un equivoco, ricordo a Berlusconi dicevo, che da noi è cambiata la legge elettorale, non la Costituzione.

Però la riforma elettorale dà un mandato a governare.
Ed allora? È indubbio che il maggioritario indica un metodo. Ma in questo caso la decisione spetta a Scalfaro, non ad altri. E se questo governo non ce la facesse, la

drammaticità della situazione potrebbe imporre la ricerca di altre soluzioni. Insomma non ci sarebbero solo le elezioni anticipate. In ogni caso, sono argomenti che toccano solo la responsabilità del capo di Stato e la possibilità di trovare in Parlamento un governo che disponga della fiducia.

Sul fatto che Berlusconi sia uscito dalle righe non ci sono dubbi. Ma a chi lo difendeva, ancora ieri sera, sostenendo che ha posto solo il problema di poter governare, cosa ribatti?

Che il problema è esattamente inverso. Siamo noi a chiedere a Berlusconi che, finalmente, si decida a governare. Lo chiediamo noi ma mi pare che glielo chiedano davvero tutti: dal Wall Street Journal a Rifondazione. Insomma: non siamo noi ad impedirgli di fare il suo dovere. È la sua incapacità.

Ed allora? Chiedete un ribaltamento delle alleanze?
Nessun ribaltamento. Certo però che Berlusconi non sembra in grado di governare e frasi come quel-

la di ieri lo dimostrerebbero. E l'Italia non può certo restare senza una guida.

Insistiamo: ed allora?
Allora si potrebbero cercare in Parlamento soluzioni diverse che non implicherebbero affatto un ribaltamento della maggioranza. Né un tradimento del voto.

Potresti essere più chiaro?
Per capirci: Berlusconi si dimostra incapace. Spetterà allora a Scalfaro sondare le possibilità per un governo che faccia esattamente quello che di cui Berlusconi non è stato capace: affrontare il risanamento dei conti ed avviare la ripresa. E definire regole nuove per portare a termine la fase di transizione. Che come vedono tutti è molto al di là dall'essere conclusa.

Dalle tue parole mi pare di capire che un discorso come quello di ieri di Berlusconi fa cambiare anche i toni all'opposizione. Non è così?

Ti rispondo in questo modo: ancora ieri il «Corriere della Sera» ci dava atto di aver tenuto un atteggiamento moderato e responsabi-



Cesare Salvi

le. Saranno sempre queste due le nostre direttrici. Certo, però, anche l'opposizione, le opposizioni, dovranno adeguarsi se l'attacco verrà portato sul terreno delle regole. Come purtroppo quelle frasi ci fanno temere.

C'è qualcosa che ti colpisce più di altre nelle parole sui disordini?

Sì. Mi viene subito da fare un parallelo con le parole che, appena

poche settimane fa, aveva usato Fini. Quando minacciò, per settembre, di usare la piazza. Davvero, credimi: sono, siamo preoccupatissimi.

C'è chi dice che la frase sotto inchiesta sia stata usata da Berlusconi in funzione anti-Bossi. A conferma che i sorrisi dell'alto glomo ad Arcore non erano poi così sinceri. Tu che ne pensi?

Qualunque sia stato l'obiettivo, sono parole che un presidente del Consiglio non può, non deve pronunciare. Quanto all'alleanza con Bossi, mi chiedi se la tregua possa reggere? Io, come tutti, mi rifaccio alle parole del leader della Lega. Il quale ha ribadito l'appoggio all'esecutivo, confermando però i dissensi sull'antitrust e sul partito unico. Con una differenza di tono: si tratta degli stessi dissensi di questi mesi. Prima però erano accompagnati dagli insulti. Ad Arcore sono stati resi pubblici in un clima molto familiare. Che stavolta però non deve aver convinto molto neanche Berlusconi, se se n'è uscito con frasi di quel tipo...